

PRIMO  
PIANOIl report annuale dell'Fnp Cisl sulle case di riposo in Lombardia fotografa una s  

# In migliaia in attesa di

## IL COMMENTO

**Nava (Cisl): Siamo tutti autosufficienti, per ora»**

C'è una verità che la politica continua a sfiorare senza guardarla davvero negli occhi: la non autosufficienza sarà una delle grandi questioni sociali dei prossimi anni. E toccherà quasi tutti. Toccherà chi oggi accompagna un genitore fragile. Toccherà molti giovani figli unici che domani si troveranno soli davanti alla cura di madre e padre. Toccherà coppie in cui ciascuno porterà sulle spalle la fragilità dei propri genitori. Toccherà figli ancora piccoli, costretti troppo presto a convivere con ansie e paure che non dovrebbero appartenere alla loro età. La ricerca della FNP Cisl Lombardia con BiblioLavoro sulle rette delle RSA lo dice con numeri durissimi: oltre 2.300 euro medi al mese, più di 27 mila euro all'anno. Ma quei numeri non parlano solo di strutture sotto pressione. Parlano di famiglie sotto pressione. Quando la fragilità entra in casa cambia tutto: tempi, lavoro, sonno, relazioni, serenità. Una famiglia non smette di amare, ma spesso smette di respirare.

Lo dico anche per esperienza personale. Nella mia famiglia abbiamo vissuto per anni la cura di una madre allettata e di un padre ormai molto anziano. Per evitare la RSA siamo arrivati ad avere tre badanti che si alternavano giorno e notte. Una scelta d'amore. Ma durissima, umamente ed economicamente, per una famiglia normale cresciuta attorno alla pensione di un operaio metalmeccanico. So cosa significa voler fare tutto il possibile e insieme temere di non farcela. E so anche ciò che spesso non si dice: la cura può unire,



ma può anche consumare. Può logorare relazioni, svuotare risparmi, costringere figli e nipoti a crescere troppo in fretta. Non perché manchi l'amore. Al contrario. Spesso è proprio l'amore a tenere in piedi tutto quando tutto sembra troppo. Ma l'amore, da solo, non può sostituire un sistema pubblico. Non paga le rette, non copre le notti, non riduce le liste d'attesa, non rende sostenibile ciò che economicamente e psicologicamente non lo è più. E quando una famiglia viene lasciata sola troppo a lungo, il rischio non è soltanto impoverirsi. Il rischio è spezzarsi.

Per questo la non autosufficienza non è una questione tecnica. Riguarda il lavoro femminile, il ceto medio, la natalità, la salute mentale delle famiglie e il futuro di una generazione schiacciata tra figli da crescere e genitori da assistere. Abbiamo costruito una società velocissima nel produrre ricchezza e lentissima nel prendersi cura della fragilità. Non si tratta di contrapporre pubblico e privato, né di demonizzare banche, assicurazioni o strumenti integrativi. Sarebbe una lettura vecchia. Il punto è evitare che il diritto alla cura venga determinato soltanto dal mercato. La Lombardia può diventare un laboratorio nazionale: un modello pubblico, mutualistico, territoriale, aperto agli strumenti integrativi, fondato su un principio verificabile: nessuna famiglia deve essere lasciata sola davanti alla fragilità. La Cisl Lombardia è pronta ad aprire un confronto vero con istituzioni, terzo settore, mutualità, imprese, fondi integrativi e mondo assicurativo. Non per propaganda, ma per costruire un Patto della responsabilità sulla cura. Perché una società forte non è quella che nasconde la fragilità. È quella che decide di custodirla insieme.

Fabio Nava  
segretario generale Cisl Lombardia

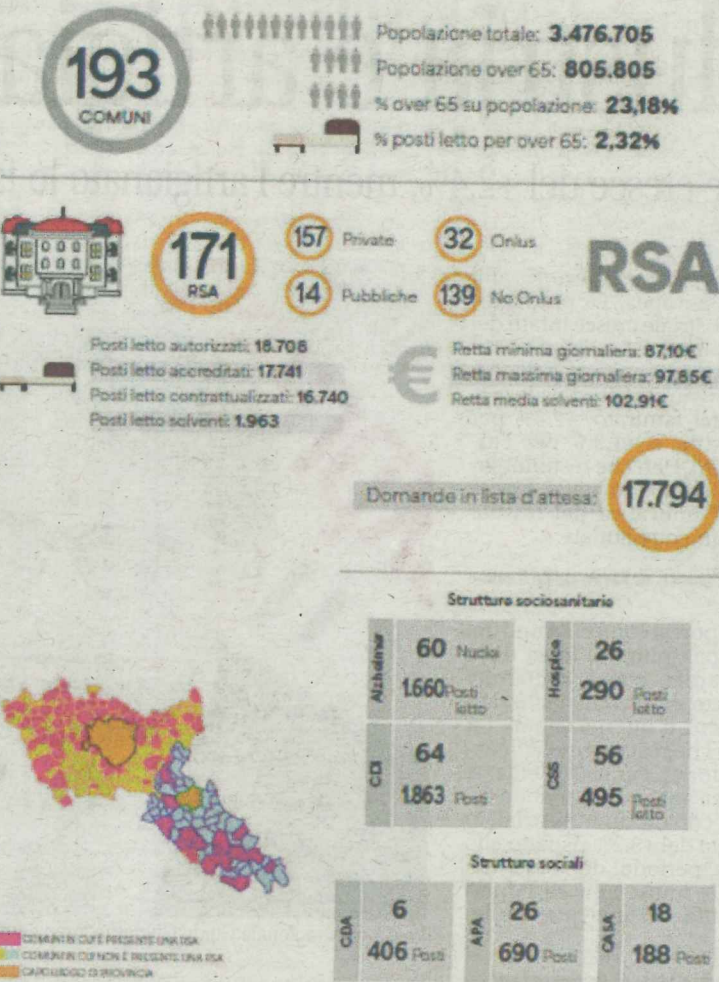
(gim) Liste d'attesa che in alcuni casi superano le 400 persone, rette che possono arrivare fino a 130 euro al giorno e un sistema che scarica sulle famiglie il peso crescente della non autosufficienza. È la fotografia che emerge dai dati delle Residenze sanitarie assistenziali dell'Ovest Milanese, un territorio dove l'invecchiamento della popolazione procede di pari passo con l'aumento della domanda di assistenza, mentre l'offerta fatica a tenere il passo.

I numeri sono quelli diffusi dal report annuale della Fnp Cisl (e contenuti anche nelle tabelle che pubblichiamo in questa doppia pagina, con i dati dell'Ats Milano Città Metropolitana) e parlano chiaro. Nelle Rsa del Legnanese, Magentino, Castanese e Rhodense sono disponibili complessivamente poco più di 3.000 posti letto, ma le liste d'attesa raggiungono livelli impressionanti. La situazione più critica si registra alla Rsa Sandro Pertini di Garbagnate Milanese, una delle strutture più grandi dell'area con 300 posti, dove risultano in attesa 322 uomini e addirittura 609 donne. Numeri elevatissimi anche alla Fondazione Ferrario di Vanzago, con 276 uomini e 460 donne in lista, e alla Casa Famiglia per Anziani di San Vittore Olona, che conta 225 uomini e 355 donne in attesa. Non si tratta di casi isolati. Alla Fondazione Giuseppe Gemellaro di Albairate la lista d'attesa raggiunge 406 persone totali, mentre al Cottolengo di Cerro Maggiore supera le 360 richieste. Anche strutture storiche e radicate nel territorio, come la Casa di Riposo Città di Abiategrasso, registrano tempi di attesa significativi, con 254 persone complessivamente in lista.

Il fenomeno riguarda soprattutto le donne. In quasi tutte le Rsa del territorio le richieste femminili sono nettamente superiori a quelle maschili. Una situazione spiegabile con la maggiore aspettativa di vita femminile, ma che evidenzia anche un crescente fabbisogno assistenziale destinato ad aumentare nei prossimi anni.

Accanto al problema delle attese c'è quello, altrettanto pesante, dei costi. Nell'Ovest Milanese - situazione condivisa con la gran parte dell'intero tessuto regionale - le rette giornaliere oscillano mediamente tra i 70 e i

## ATS CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

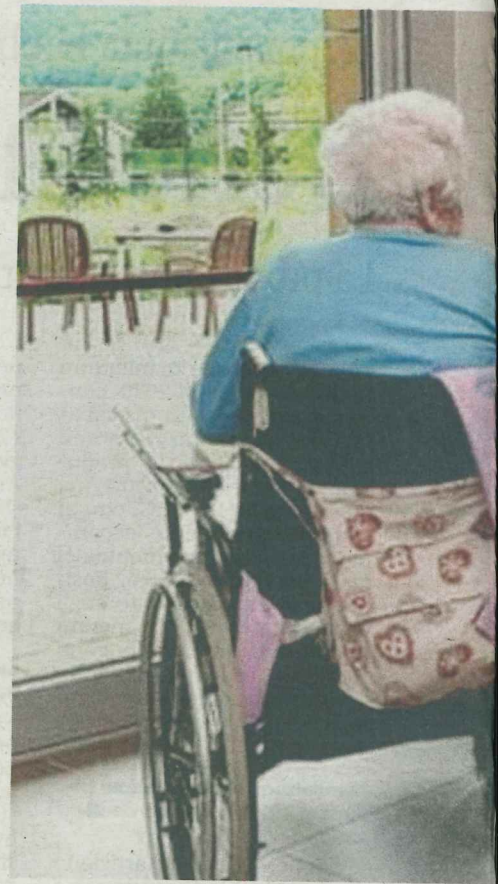


110 euro, con punte che raggiungono i 130 euro. Tradotto in termini mensili, significa una spesa che può facilmente superare i 3.000 euro e arrivare oltre i 4.000 euro per un ricovero continuativo. Cifre che risultano spesso superiori all'importo di una pensione media e che obbligano i familiari a intervenire economicamente per garantire l'assistenza ai propri cari.

Il tema è stato recentemente rilanciato dalla Fnp Cisl Lombardia, che ha evidenziato come la Città Metropolitana di Milano detenga il poco invidiabile primato delle rette più alte della regione. Come ha spiegato Luigi Maffezzoli, segretario generale

Fnp Cisl Milano Metropoli, il costo medio giornaliero nell'area metropolitana supera i 92 euro, con punte ancora più elevate in alcune strutture del capoluogo. Ma il problema non riguarda soltanto le tariffe.

«La questione centrale - spiega - è l'assenza di una risposta strutturale al crescente fenomeno della non autosufficienza. In un contesto sociale caratterizzato da nuclei familiari sempre più piccoli, diventa infatti sempre più difficile garantire assistenza continuativa agli anziani fragili all'interno delle famiglie. Nella Città Metropolitana di Milano il numero medio dei componenti per famiglia è ormai vicino alle due



persone e nel capoluogo scende addirittura sotto questa soglia. Una trasformazione demografica che rende sempre meno sostenibile il modello basato prevalentemente sul supporto familiare e sull'integrazione economica privata delle rette».

Le alternative, al momento, non sembrano sufficienti. L'assistenza domiciliare ha registrato alcuni miglioramenti negli ultimi anni, ma secondo le organizzazioni sindacali continua a non garantire una copertura adeguata per i casi più complessi e per le esigenze di assistenza continuativa. Di conseguenza molte famiglie si trovano strette tra due possibilità entrambe onerose: sostenere il costo di una badante oppure affrontare le rette delle Rsa.

«In queste condizioni non mancano anche fenomeni sempre più allarmanti di ageismo - prosegue - e un ultraottantenne è colpito da un grave malore (ictus,

## LA TESTIMONIANZA L'odissea di una 88enne per un posto in casa di riposo

# Quando invecchiare diventa un lusso

(tjs) L'Italia non è «un paese per vecchi». Vivere gli anni del tramonto potendo contare su un'adeguata assistenza socio-sanitaria dovrebbe essere una certezza imprescindibile per una società che vuol definirsi moderna. Invece, sempre più spesso, l'ultimo stadio della vita si trasforma in una corsa d'ostacoli non solo per l'anziano o l'anziana che finisce - quando ha la lucidità per rendersene conto - per sentirsi un «peso» per la famiglia, ma anche per chi se ne prende cura. I caregiver, ci chiamano così, ma siamo in gran parte figli e figlie o nipoti che vorrebbero solo affidare i propri cari alle cure più adeguate.

Il «sistema», però, fa acqua da tutte le parti. Ho potuto constatarlo di persona lo scorso anno quando, con mio padre, abbiamo vissuto l'odissea di chi cerca disperatamente un posto in Rsa.

A beneficiarne sarebbe stata la mia nonna paterna, 88enne con diverse patologie croniche e una situazione clinica molto delicata. A marzo, dopo l'ennesimo ricovero

in ospedale, i medici decidono di dimetterla nonostante sulle carte riferiscano la necessità di assistenza sanitaria h24. Non solo per la situazione clinica, ma per l'ormai conclamata demenza senile che le ha tolto la memoria a breve termine rendendole impossibile una vita autonoma.

Una condizione che in casa era impossibile da replicare. Moltissimi i limiti (condivisi da tante famiglie): quello economico e temporale di riuscire a trovare una badante affidabile; quello logistico con un appartamento dove le barriere architettoniche erano un ostacolo non da poco; quello, appunto, sanitario di una persona non più autosufficiente e sempre esposta a recidive.

Pochi, o quasi assenti, gli aiuti. Invece di attivare le dimissioni protette in struttura (Rsa, Hospice, Reparti di cura intermedia) l'ospedale ha semplicemente passato la «patata bollente» alla famiglia con la semplice indicazione di attivare l'Adi (Assistenza domiciliare in-

tegrata) che, però, copre un paio d'ore su 24. E per fortuna che ci sono: abbiamo trovato persone meravigliose e professionali. Di certo, se il «sistema» non funziona, la colpa non può essere loro.

Il resto della giornata il «carico» resta sulle spalle dei famigliari che non sempre hanno la possibilità di vivere h24 accanto alla persona anziana. Si lavora fino a un'età più avanzata, magari ci sono nipotini da seguire, altre volte è la salute che non lo permette. Non è per tutti sollevare una persona dal letto - anche se è vostra madre - accudirla in tutto e vedere che comunque, nonostante gli sforzi, non è abbastanza perché lei stia meglio. Intanto, chiaramente, la richiesta di accesso in Rsa era già depositata da tempo: «C'è la lista d'attesa», ci dicono. E ogni mese, forse, scala un gradino.

Così non ci si ferma: passiamo in rassegna tutte le Rsa della provincia e anche fuori, ma nulla. Posti disponibili solo in solvenza: con rette che vanno minimo dai

3mila euro. Non sostenibili per l'economia familiare.

Con perseveranza siamo riusciti a trovare autonomamente la disponibilità di una struttura fuori provincia che ci assicura un ricovero per tre mesi. Il massimo consentito.

Intanto i medici che la visitano restano allibiti, parlano di una donna che «deve necessariamente entrare in struttura» e dopo ulteriori aggravamenti e sei mesi dopo le dimissioni, finalmente, è prima nell'infinita graduatoria della lista d'attesa.

E la conclusione è chiara: il «sistema» non funziona. Non tutela il paziente, non fornisce l'assistenza adeguata, non dà supporto nel disbrigo delle pratiche, non lascia speranze a chi si arrende ai tempi della «lista d'attesa». Ci porta a combattere solo per consentire ai nostri cari di vivere dignitosamente i loro ultimi anni. E no, non si tratta di tirarsi indietro dalle responsabilità: non sempre basta l'amore ad assistere i propri cari. Alcune volte l'atto d'amore più grande è proprio quello di affidarli a chi può alleviare e curare davvero. Mia nonna lo sa adesso - anche se lo scorda dopo pochi minuti - e in quasi un anno è rifiorita, tornando a sorridere.

uauzione preoccupante. E anche nell'Ovest Milanese i numeri dicono che trovare uno spazio è un'impresa

# un posto in Rsa (e a che cifre)



ischemia, ecc.), dopo pochi giorni dal ricovero ai familiari viene chiesto di trovare una Rsa dove ricoverare il congiunto. Eppure il paziente avrebbe diritto ad essere spostato in una struttura riabilitativa a carico del servizio sanitario. Un altro esempio riguarda le stesse condizioni richieste per il ricovero in Rsa: sempre più spesso alcune strutture richiedono che l'anziano sia rappresentato da un amministratore di sostegno, indipendentemente che sia colpito o meno da demenza».

Sul tavolo resta infine il tema dell'attuazione della legge nazionale sulla non autosufficienza. La riforma, attesa da anni, dovrebbe ridisegnare il sistema di presa in carico degli anziani fragili, ma secondo la Fnp senza finanziamenti adeguati il rischio è che rimanga soltanto sulla carta.

Nel frattempo, nell'Ovest Milanese, migliaia di famiglie continuano a confrontarsi con una realtà fatta di liste d'attesa lunghissime e costi sempre più elevati. Una questione che non riguarda soltanto gli anziani di oggi, ma che rappresenta una delle principali sfide sociali che il territorio sarà chiamato ad affrontare nei prossimi decenni.

Andamento rette medie minime 2021-2025

ATS	2021	2022	2023	2024	2025
ATS Bergamo	61,46 €	64,01 €	67,94 €	69,09 €	72,52 €
ATS Brescia	66,23 €	66,45 €	61,30 €	62,70 €	63,11 €
ATS Brianza	72,92 €	74,24 €	77,63 €	80,30 €	82,83 €
ATS Insubria	70,93 €	72,43 €	75,93 €	77,79 €	79,64 €
ATS Milano	77,26 €	79,16 €	81,91 €	84,65 €	87,30 €
ATS Montagna	54,12 €	55,43 €	57,29 €	57,87 €	60,17 €
ATS Pavia	59,01 €	62,10 €	64,23 €	66,07 €	67,55 €
ATS Valpadana	68,84 €	69,69 €	62,62 €	63,94 €	66,06 €
TOTALE Lombardia	63,92 €	64,55 €	62,82 €	70,35 €	72,29 €

Andamento rette medie massime 2021-2025

ATS	2021	2022	2023	2024	2025
ATS Bergamo	69,03 €	72,12 €	74,89 €	77,09 €	80,48 €
ATS Brescia	67,93 €	62,56 €	67,19 €	68,64 €	68,90 €
ATS Brianza	80,74 €	83,47 €	87,47 €	88,15 €	92,62 €
ATS Insubria	80,00 €	80,85 €	85,11 €	87,22 €	89,14 €
ATS Milano	91,96 €	94,59 €	96,81 €	99,62 €	97,85 €
ATS Montagna	63,27 €	65,23 €	66,31 €	66,98 €	66,52 €
ATS Pavia	65,24 €	67,41 €	70,09 €	72,07 €	72,78 €
ATS Valpadana	65,35 €	67,07 €	69,60 €	70,89 €	70,26 €
TOTALE Lombardia	72,31 €	74,17 €	77,25 €	78,71 €	79,82 €

Comune	Nome struttura	Posti tot.	Nucleo Alzheimer	Retta Min.	Retta Max.	Lista attesa uomini	Lista attesa donne
Abbiategrasso	Casa di Riposo Città di Abbiategrasso	90	sì	75	80	75	179
Abbiategrasso	Istituto geriatrico Camillo Golgi	167	sì	80	84	14	14
Albairate	Fondazione Giuseppe Gemellaro	64	-	60,16	71,44	128	278
Bareggio	Villa Arcadia	100	sì	78,90	109,90	23	30
Busto Garolfo	Fondazione "Il Cerchio" Onlus Residenza San Remigio	60	-	78	92	37	100
Busto Garolfo	Casa Famiglia per Anziani di Busto Garolfo	67	-	82,72	93,24	73	145
Castano Primo	San Giuseppe	70	-	74	79	48	218
Castano Primo	Fondazione Opera Pia RSA Francesca Colleoni	110	-	70,82	83,67	55	79
Cerro Maggiore	Piccola Casa della Divina Provvidenza Cottolegno	120	sì	69,30	75	90	273
Cuggiono	Casa Mater Orphanorum	34	-	80	81	0	2
Garbagnate Milanese	Sandro Pertini	300	sì	41,32	51,65	322	609
Inveruno	Casa Famiglia per Anziani di Inveruno "Ernesto Azzalin"	60	-	82,72	92,91	52	137
Legnano	Fondazione Sant'Erasmo	120	sì	83	110	39	72
Legnano	RSA Pozzoli	70	-	97,50	108,50	5	9
Legnano	Casa Padre Pio	56	-	83	122	0	0
Magenta	Don Giuseppe Cuni	100	sì	76,5'	86,50	72	120
Marcallo con Casone	San Marco	62	-	78,20	112	7	15
Mesero	RSA "Dott. M. Leone"	58	-	81,26	111,89	0	0
Nerviano	Fondazione Mario Lampugnani	86	-	75	110	65	74
Parabiago	RSA Leopardi	100	sì	82,50	130	4	13
Parabiago	Casa di Riposo Albergo del Nonno	66	-	81	82,50	37	54
Rescaldina	Casa anziani di Rescaldina	67	-	82,42	90,15	47	51
Rho	Senator Carlo Perini	260	sì	81	91	53	124
San Vittore Olona	Casa Famiglia per Anziani di San Vittore Olona	63	sì	82,72	96,99	225	355
Settimo Milanese	S. Caterina	80	sì	78,50	87	41	67
Turbigo	RSA Sant'Edoardo	63	-	65	-81	6	6
Vanzago	Fondazione Ferrario	137	sì	77	89	276	460
Villa Cortese	Casa Famiglia per Anziani di Villa Cortese	64	sì	82,72	96,49	132	248
Vittuone	Il Gelso	120	-	98	117	10	11
Vittuone	L'Orchidea	16	-	98	117	0	0